LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

L'USCITA DEI MALATI DA ADIGRAT.

Le posizioni dei ras abissini — Mangascià incerto — Alula ingannato.

Continua la discussione sull'Africa alla Camera.

Massaua, 6 (*Stefani*). — **Durante la notte dal 4 al 5, i tigrini si sono allontanati dai luoghi occupati dal Corpo di spedizione, il quale ora tiene fortemente le posizioni da Dongollo ad Adigrat.**

L'uscita e l'accesso al forte sono perfettamente liberi.

Ieri uscirono dal forte circa trecento feriti e malati, alcuni dei quali su barelle. Vennero tutti diretti su Adi-Cajè.

Ras Sebath ed Agos Tafari trovansi sul nostro fianco sinistro.

Mangascià, sulla nostra destra, pare incerto sul da fare.

Ras Alula, ingannato dalla dimostrazione eseguita dal colonnello Paganini, partito con due battaglioni di bersaglieri e le bande del Seraè da Adi-Ugri, il giorno 30 aprile, accorse in Adua, ove trovasi tutt'ora con duemila fucili.

La salute delle truppe è buona.

Le notizie di Adigrat a Montecitorio.

Commenti e previsioni.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 17,50:

Il comunicato *Stefani* che reca le ultime notizie di Adigrat ed annuncia l'uscita dei malati dal forte ha destato una generale impressione a Montecitorio. Appena lo si è risaputo, i deputati si sono affollati nei corridoi a leggerlo. Tutti, senza distinzione di partito, ne hanno provato un grande sollievo: ed unanimi sono state le parole di lode all'indirizzo di Baldissera.

La *Stefani* odierna scioglie i dubbi e le riserve che si era lasciato dietro quello di ieri. Lo sgombero che ieri Baldissera annunciava difficile si è potuto oggi effettuare per la sua parte più delicata e malagevole, cioè il trasporto dei feriti.

Ciò prova come tutto sia stato preparato con avvedutezza ed annunciato con prudenza.

Le ultime mosse del Corpo d'operazione, infatti, sono sempre state presentate sotto un colorito punto ottimista. Ciò che si sapeva delle deficienze dell'acqua e del servizio viveri, nonchè delle forti posizioni tenute dai nemici, non dava luogo ad eccessive speranze su una così rapida soluzione del problema di Adigrat.

Il Paese, appunto per queste notizie, riflettenti il vero stato delle cose, nutriva perplessità ed inquietudini: tanto maggiore è oggi la gioia di vedere dissipate certe minacciose incognite.

Il modo com'è stato disimpegnato il forte, non poteva essere più felice. La diversione immaginata da Baldissera, ed annunciata giorni sono da un telegramma di Mercatelli, ha ottenuto pienamente il suo scopo.

La colonna Paganini da Adi-Ugri si è diretta per Adi-Quala al Mareb, puntando su Adua, ove sono molti feriti abissini, nonchè un certo numero di nostri prigionieri.

Ras Alula, che ha un buon servizio di informazioni, ha risaputo questa mossa; e, lasciando il Bezet, ove si trovava, a nord-est di Entisciò, si è recato precipitosamente in Adua, sia che scambiasse la colonna Paganini per il grosso delle nostre truppe, sia che temesse che anche un distaccamento dei nostri potesse agire dannosamente su Adua, quasi indifesa.

È commentato anche il contegno incerto di Mangascià, che potrebbe preludere ad un mutamento nella sua condotta. Si crede che egli, ora che non è più spalleggiato dalle formidabili forze scioane, potrebbe forse desistere dalle ostilità.

Intanto si affaccia il nuovo problema del momento, se cioè si debba conservare contro i ribelli e Mangascià ed Alula la posizione fortificata di Adigrat, o ritirarsi definitivamente dall'Agamè.

Ma qualsiasi previsione sarebbe prematura, dipendendo la cosa non soltanto da considerazioni militari, ma anche politiche, e collegandosi forse con le trattative col negus. Lo sgombero dell'Agamè da parte nostra, ora che lo teniamo con notevoli forze, potrebbe infatti essere il corrispettivo di importanti concessioni da parte sua.

Questi sono i primi commenti e le prime impressioni che corrono oggi a Montecitorio. Non è difficile che il Ministero faccia qualche dichiarazione in proposito.

Baldissera occuperà Adigrat e Adua finchè non siano resi i prigionieri.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,5:

L'*Italia Militare* dice che l'ultimo dispaccio della *Stefani* dimostra come ras Mangascià e ras Alula s'allontanarono da Adigrat perchè ingannati dalle mosse di Baldissera. Soggiunge: « In tale caso la questione non sarebbe ancora finita. »

L'*Agenzia Italiana*, dopo aver affermato che Baldissera ritiene opportuno di mantenere Adigrat, scrive: « La dimostrazione del colonnello Paganini a Jheha ha impensierito ras Alula. Dicesi nei circoli militari che essa risponde al piano già concretato da Baldissera, il quale avrebbe in animo di occupare Adua e mantenerla, unitamente ad Adigrat, finchè non ci saranno restituiti tutti i prigionieri che sono nelle mani del negus e non si saranno ottenuti quei vantaggi che la nostra campagna d'Africa reclama. »

Ilg a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 14,20:

La *Corrispondenza Verde* pubblica:

« Si assicura che, dietro desiderio fattogli esprimere dal marchese Di Rudinì, l'ing. Ilg sia segretamente venuto a Roma ed abbia avuto diversi colloquii col capo del Governo.

« Vi è chi afferma e chi nega che Ilg si sia assunto l'incarico di tornare allo Scioa per perorare la causa dei prigionieri italiani e per trattare con Menelik, pur senza avere alcuna veste ufficiale da parte dell'Italia.

« Ad ogni buon fine sarà bene rammentare che l'ing. Ilg fu già a Roma nel 1891, rimanendovi per una diecina di giorni, ospitato nella casa di un principe romano, il cui figlio aveva intrapreso dei viaggi di esplorazione in Africa.

« In quell'epoca, essendo pure a capo del Governo il marchese di Rudinì, che aveva allora il portafoglio degli affari esteri, l'Ilg fu tre volte alla Consulta ed ebbe dei lunghi colloqui col presidente del Consiglio, nei quali rimise a posto la verità circa molti avvenimenti italo-abissini, specialmente per quanto riferivasi al trattato di Uccialli.

« Così pure devesi tener presente che anche sotto il Ministero Crispi si parlò della partenza dell'ing. Ilg per lo Scioa, accompagnato dal noto viaggiatore italiano Augusto Franzoi, il quale, secondo alcuni, avrebbe avuto una missione alla Corte di Menelik. »

Il prossimo voto sull'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,5:

Si conferma che il voto sulla quistione d'Africa raccoglierà la quasi unanimità della Camera, essendo stata esclusa anche dall'Opposizione la convenienza di provocare divisioni politiche sopra un argomento che deve essere risoluto obbiettivamente, nell'interesse esclusivo del Paese. Pare che la votazione avverrà sopra l'ordine del giorno Martini.

Il maggiore Salsa ed i prigionieri.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 13,30:

Si assicura che la sosta del maggiore Salsa al campo di ras Mangascià ha per scopo di trattare il riscatto di quella parte dei prigionieri tenuti dal capo del Tigrè, alla quale furono aggiunti oltre un centinaio di soldati ed una dozzina di ufficiali presi dalle bande di ras Sebath durante la disastrosa ritirata di Adua.

I trasporti a Massaua.

Napoli, 6 (*Stefani*). — Col postale *Umberto I* partono oggi per Massaua 100 conducenti, munizioni, quadrupedi e provviste.

Suez, 6 (*Stefani*). — L'*Iniziativa*, proveniente da Napoli, ha proseguito per Massaua.

Il *Bormida*, proveniente da Massaua, ha proseguito per Napoli.

Massaua, 6 (*Stefani*). — È giunto l'*Archimede*, proveniente da Napoli.

Porto Said, 6 (*Stefani*). — Il *Bormida*, proveniente da Massaua, ha proseguito per Napoli.

Menelik e la sua Gazzetta Ufficiale.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 6, ore 18,30:

La *Gazzetta di Kronstadt* pubblica una lettera del suo corrispondente abissino, Batha Amenos, dove si parla a lungo di Casimiro Mondon, quel giornalista francese, corrispondente del *Temps*, al quale Menelik pare aver accordata intera fiducia.

Il Mondon mancava dall'Abissinia da qualche anno. Tornatovi nello scorcio del 1895, trovò che il negus aveva seguito molti dei suoi consigli; per altri invece.... aveva fatto l'opposto. Aveva, per esempio, lasciato morire la *Gazzetta Ufficiale d'Abissinia*, che Mondon aveva fondata ad Addis-Ababa fin dal 1893.

Ma ora il giornale è risorto ed è anche più completo di prima, grazie al discreto materiale tipografico portato dalla Francia. Esce due volte al mese, ma nei casi straordinari, come in tempo di guerra, esce anche settimanalmente. Si compone di quattro pagine, tutte di articoli e di notizie, poichè in Abissinia la pubblicità non è ancora riuscita ad invadere nè la quarta, nè le altre pagine. Menelik ha voluto che nella testata vi campeggiasse il suo ritratto vestito cogli emblemi imperiali. La vignetta non è riuscita molto felice, e Batha Amenos stesso confessa che rassomiglia molto a quei re barbuti che si vedono nelle carte da giuoco.....

Un'altra bizzarria di Menelik: egli vuole che in prima colonna, ad ogni numero, si ripeta ch'egli sta bene e che lo stesso desidera sia per i suoi sudditi. Del resto, questa mania di fare per prima cosa sapere al mondo notizie della propria salute è un costume assai sparso in tutta l'Abissinia.

Ogni lettera comincia invariabilmente con un: « Io sto bene, ed altrettanto spero di te! » Il Mondon dovette lottare per dar posto all'articolo di fondo. Menelik gli rispondeva sempre: « Che necessità abbiamo di spiegare ai lettori quali sono i nostri intendimenti? Se vogliamo far loro sapere qualche cosa di positivo, basta dare la notizia; se non vogliamo far sapere nulla è inutile sciupare la carta per stamparvi delle chiacchierate che non dicono nulla! » Ma ora Mondon l'ha vinta e, prima delle notizie, c'è sempre un articoletto sulla così detta « situazione ». A poco a poco egli va pure introducendo l'appendice. Non si tratta ancora di romanzi, perchè l'abissino odia le cose che non hanno un pronto sviluppo, ma sono brevi apologhi, favolette, raccontini, dove il soprannaturale ha la parte dominante.

Mondon è pure diventato l'architetto principe di Menelik. Sono già moltissime le palazzine ch'egli ha costrutto per la famiglia del negus. aiutato da una squadra di operai francesi o russi, e quanto prima giungeranno pure molti italiani, reclutati fra i prigionieri, i quali si dicono abili nei lavori di costruzione. Per questi prigionieri il trattamento sarà uguale a quello degli operai liberi, poichè Menelik è altamente generoso verso gli artisti (*sic*).

Mondon ha pure migliorato immensamente il servizio postale. Fra pochi mesi un servizio speciale di corrieri sarà esteso a tutta l'Abissinia. I corrieri si serviranno di cammelli, i quali, meglio dei muli, resistono alla fatica di interminabili marcie. I muli saranno riservati pei luoghi montuosi.

Modon è anche giardiniere, ed i palazzi di Menelik sono oramai circondati da bei giardini. Ed anche per la lavorazione di essi si fa assegnamento sui prigionieri italiani, perchè gli italiani hanno fama di essere ottimi floricultori

Camera dei Deputati

Seduta di mercoledì 6 maggio.

(*Per filo diretto da Montecitorio alla* Stampa).

Roma, 6 maggio.

Presidenza del presidente Villa.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Interrogazioni.

Lo Stato non si avocherà le scuole elementari.

MOLMENTI desidera sapere se ad evitare polemiche, petizioni e proteste non creda opportuno dichiarare esplicitamente se intenda o no appoggiare il disegno di legge che vuole l'avocazione delle scuole elementari comunali allo Stato.

GIANTURCO osserva che la quistione è stata già sollevata con la proposta d'iniziativa dell'on. Cottafavi e d'altri suoi colleghi, i quali appunto invocano l'avocazione delle scuole allo Stato, ostando a questa grande riforma ostacoli di carattere amministrativo, morale e didattico.

Nota che si invocano da parecchio tempo provvedimenti di decentramento amministrativo; ora accentrare al Ministero della pubblica istruzione il servizio dell'istruzione primaria urterebbe contro questa corrente.

Il Ministero non potrebbe creare un numero di funzionari sufficiente a provvedere ad un servizio così importante. Aggiunge che la riforma disinteresserebbe i Comuni dall'istruzione elementare, e ciò sarebbe gravissimo danno. Coglie questa occasione per tributare una parola di sincero encomio ai grandi Comuni e anche a qualche piccolo Comune che hanno provveduto convenientemente alla condizione dei maestri.

Non è quindi disposto a presentare nessun disegno di legge per l'avocazione delle scuole elementari allo Stato; ma riconosce la necessità che con provvedimenti opportuni si accresca l'ingerenza dello Stato, nell'interesse delle scuole stesse e per la tutela dei maestri.

E di questi provvedimenti egli si preoccuperà seriamente. (*Vive approvazioni*)

MOLMENTI è pienamente soddisfatto.

Le Compagnie e il personale ferroviario

AGNINI, COSTA ANDREA, FERRI e MISCALCHI interrogano sulla sorveglianza del Governo per impedire alle Compagnie ferroviarie i continui abusi a danno del personale come si è recentemente verificato a Verona.

PERAZZI risponde che i rapporti del Governo con le Compagnie sono determinati dalla legge sulle opere pubbliche. In questa sono indicate le responsabilità, i doveri, le vie di occupazione e il numero dei funzionari di qualunque grado per l'esercizio delle ferrovie. Il Governo procurerà che tutte queste clausole siano perfettamente osservate.

Ignora il fatto speciale di cui Verona, ma ricorda che parecchie circolari furono emanate dal suo predecessore per assicurare la regolarità e la sicurezza dell'esercizio.

MARESCALCHI A. A Verona esiste, come in altre stazioni, una sezione della Lega dei ferrovieri. Da quella sezione si prese l'iniziativa di alcune conferenze da tenersi da alcuni deputati nell'interesse della classe, ed esclusa la politica. Ora i capi della sezione furono puniti con trasferimenti e provvedimenti disciplinari. Il Governo, trattandosi di un grande servizio pubblico, non deve disinteressarsi in questi gravi fatti e permettere che la Società usino sevizie, e affatto ingiustificate, verso il loro personale.

PERAZZI riconosce la benemerenza del personale ferroviario, che merita tutta la considerazione del Governo. Ed appunto per ciò l'Amministrazione, come ha fatto in passato, farà anche in avvenire, cioè si interporrà e che i lamenti giustificati siano accolti dalle Società, com'è loro dovere.

Presentazione di relazioni.

FILI-ASTOLFONE presenta la relazione su due disegni di legge per approvazioni di maggiori assegnamenti sul bilancio del fondo pel culto.

GRANDI presenta la relazione sul bilancio della guerra.

La perequazione fondiaria
La ricchezza mobile.

RIZZO ritira la sua interrogazione sulla perequazione fondiaria.

MORPURGO prende atto egli pure delle dichiarazioni fatte dal ministro in quella occasione, ma siccome il compimento del catasto geometrico estimativo coi metodi in corso richiederebbe 50 anni e 400 milioni, raccomanda che per il rilievo del valore dei fondi ai riguardi fiscali si proceda con metodi più sollecili.

Interroga sui modi di accertamento seguiti dagli agenti delle imposte per la tassa di ricchezza mobile.

BRANCA accenna ai sistemi ed ai modi con cui si procede a questi accertamenti, notando che se inconvenienti si verificano, essi possono essere tolti di mezzo dalle Commissioni locali.

MORPURGO lamenta che talvolta si seguono criteri e metodi erronei ed illegali.

SAPORITO presenta la relazione sul disegno di legge per prelevamenti dal fondo di riserva.

Seguito della discussione d'Africa.

MAGLIANI presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riaffermando la sua volontà contraria a qualunque illegittima espansione, come a qualunque dannosa imprudenza, confida che il Governo d'Italia saprà il più presto possibile ed « italianamente » risolvere la questione africana. »

LUZZATTO A. raffronta la presente situazione politica a quella verificatasi in Francia dopo la sconfitta di Langson; anche allora il Ministero, che era presieduto dal Ferry, dovette inevitabilmente cadere.

Il Ministero succedutogli con programma contrario alla spedizione del Tonchino, dovette provvedere alla continuazione di quella spedizione, di maniera che oggi il Tonchino costituisce una delle più fiorenti (??) colonie francesi.

Considera del tutto insussistente l'accusa di avere incoraggiato una politica di espansione che si fa al precedente Ministero, il quale un solo errore grave ha commesso, quello cioè di avere mantenuto al Governo dell'Eritrea il generale Baratieri, che aveva dimostrato di non sapere prevedere e provvedere.

Di questo errore però non può essere solamente responsabile il Governo, dappoichè la Camera, dopo Amba Alagi, aveva dimostrato di avere grande fiducia nel generale Baratieri. Invita il Governo a mutare il suo sistema di dare importanza odierna ad errore passato e pensare solamente a risolvere il problema africano che è abbastanza grave anche se non e reso più difficile da estranee complicazioni.

L'oratore non si dissimula le gravi difficoltà di un'impresa africana, ma poichè i nostri nemici d'Africa hanno avuto l'ausilio dei nostri nemici d'Europa, crede che l'Italia non possa rimanere inattiva, ma debba vendicare le sconfitte patite e provvedere ai suoi interessi, al suo decoro, rioccupando i territori santificati dal sangue italiano, mantenendo i diritti riconosciuti all'Italia dal trattato di Uccialli per farli valere, occorrendo, e per impedire che altre Potenze vi si sostituiscano.

Conclude pregando il Governo di non dimenticare che ad Adua non fu sconfitto il Ministero Crispi, ma pur troppo fu sconfitta l'Italia.

Un deputato che è stato in Africa.

MACOLA dimostra che se la guerra per alcuni dovesse essere l'occupazione, ora non possibile di Adua e di Macallè, la rivincita non avrebbe alcun significato, e per lungo tempo alcun risultato. Posto ciò, l'oratore comincia a fare l'ipotesi che si attacchi il nemico da un lato solo, cioè dal Tigrè, che è il territorio più conosciuto da noi, e afferma che l'impresa non potrebbe riuscire. Infatti accenna alle forze del nemico rivelatesi in centomila uomini e dimostra che per vario tempo non le troveremmo minori, perchè non manca chi ha interesse ad esaurire in Africa la nostra potenza militare! (*Bene!*) E quindi enumera i vantaggi che in un'azione campale presenta il combattente nero sul combattente bianco.

Nè potrebbe compensare queste deficenze coi cannoni, poichè il cannone vede diminuire progressivamente in quei paesi il suo valore bellico e morale da parte nostra, mentre russi e francesi soggiornanti in Abissinia, come hanno istrutto al tiro i soldati di Menelik, così si industriano ora ad istruire artiglieri che potranno prepararci brutte sorprese.

Per questo ed altre riflessioni, l'oratore afferma che non puossi affrontare il nemico, almeno per ora, con forze inferiori. Aggiungendo poi alle truppe combattenti quelle necessarie per presidiare le retrovie, le riserve, ecc., trova che noi dovremmo mobilizzare 180 mila uomini; grave condizione questa perchè ci obbliga a richiamare tre o quattro classi con gravissimo turbamento d'interessi.

L'oratore passa poi ad esaminare i servizi logistici, che comprendono tre grosse necessità: viabilità, acqua e trasporti.

Per la viabilità, possiamo a furia di lavori, ottenere miglioramenti sensibili, ma la composizione fisica del territorio non cambia.

L'on. Macola dà un'idea sommaria della conformazione del Tigrè, delle pendenze ertissime, delle sue amba, ecc.; dimostra la necessità di creare a Zeila un'altra base marittima di operazione, non tanto per le condizioni di viabilità di questo territorio, quanto per la insufficienza che presenta Massaua. Cita la spedizione inglese del 1868, che, pure dovendo combattere con soli 500 fucili e varie migliaia di lancie, spese un anno per prepararsi le strade e e organizzare i servizi, e domanda se trattandosi di una spedizione 12 o 14 volte maggiore, il territorio si presenterà a tanti e così colossali e necessari lavori. Ricorda con esempi le difficoltà incontrate e il tempo impiegato in certe marcie compiute nell'ultima campagna.

Parla poi dell'acqua, che è sempre insufficiente e che si incontra a varie ore di distanza, e dimostra come dopo alcuni giorni, nei posti di abbeveramento, per l'affollamento degli uomini e delle bestie, le acque si inquinino.

Passa poi ai servizi di approvigionamento, e con un calcolo semplice, applicato a esempi pratici, fa rilevare il numero sterminato di bestie da trasporto che il Paese non potrebbe nè mantenere, nè abbeverare. Tocca della deficienza della legna da ardere, sperimentata nell'ultima campagna.

Rileva come da un lato solo non si potrebbe condurre la guerra. Ma dividendo il Corpo di spedizione in due, che agissero uno pel Tigrè e l'altro per Zeila o Assab, la riuscita non sarebbe possibile, poichè la soverchia pesantezza delle forze combattenti, dei servizi non li permetterebbe.

A Zeila, se si poteva avere il passaggio, non si poteva avere la permanenza, che era necessaria per tutti i lavori e le costruzioni da farsi.

Sarebbe necessario rivolgersi quindi ad Assab, che ha bisogno di lavori portuali grandissimi, oltre a tutti quelli occorrenti a una base marittima di operazione. Ma queste cose compiute, si urterebbe contro una difficoltà insuperabile: contro il clima torrido.

L'oratore poi chiede se, superate pure tutte queste difficoltà, si sia pensato all'esiguità numerosa di avere ufficiali conoscitori dei luoghi, mentre quelli che comandavano gli ascari, e per i quali l'oratore trova parole calde ed affettuose, sono ormai morti, nè è facile sostituirli, almeno per un certo numero d'anni.

L'esito quindi è più che incerto nel momento presente. Vi è poi altra gravissima eventualità, quella che la guerra scoppi in Europa.

Riepilogando, l'oratore dice che tutti i progetti, di espansione o no, di conservazione o di abbandono della Colonia, a seconda delle varie condizioni che si possono presentare nell'avvenire, si potranno discutere poi.

Nel momento attuale è parso all'oratore più utile strappare le generose illusioni di una guerra a fondo.

Non si potrebbe più rioccupare il terreno perduto per gravi difficoltà, nè tenere Adigrat. Egli è per il mantenimento del solo triangolo.

Si è fatto male a rinunziare al protettorato, il quale forse poteva migliorare la sorte dei prigionieri.

Il Paese è stato vittima di una inconcepibile insufficienza politica e militare. (*Bene; Bravo!*)

Parla l'on. CASALE. Dice che la pubblicazione del *Libro Verde* fu un disastro maggiore di quello avvenuto ad Adua. (*Oh! Oh!*)

Si augura che la Camera vorrà tutelare l'onore dell'esercito e del Paese.

RICOTTI dichiara che il rapporto accennato dall'on. Casale era contenuto nel *Libro Verde* del passato Ministero. (*Voce:* Ma non pubblicato!) Anzi la sua pubblicazione fu richiesta dal generale Mocenni. Del resto nel *Libro Verde* vi sono delle note che rettificano quanto non era esatto nel rapporto del generale Baratieri. (*Commenti*)

FRASCARA, contrario per indole all'imprese avventurose, non è stato mai favorevole alle conquiste africane, però non ha potuto fare a meno di votare i fondi per l'Africa quando ha visto colà compromesso l'onore della nostra bandiera.

Deplora poi che un malinteso spirito di solidarietà personale spinga spesso i deputati a votare a favore di ministri, nei quali non hanno più fiducia.

Ad ogni modo non farà recriminazioni sul passato, perchè crede più utile pensare al presente. Crede conveniente il ritorno agli antichi confini.

Termina confidando che il Governo saprà tutelare, pur facendo una politica di raccoglimento, l'onore delle nostre armi, la vita dei nostri prigionieri.

DI SAN GIULIANO non farà un discorso perchè troppo poco tempo è passato dall'ultima discussione, e sulla situazione attuale nostra in Africa non potrebbe che ripetere quanto disse nello scorso marzo e che fu confermato finora dai fatti.

In quanto poi all'andamento generale della questione africana per l'avvenire, è d'accordo con quanto rispose al Governo il 17 marzo il generale Baldissera, che cioè per potersi esprimere si deve attendere l'esito dell'attuale guerra.

Gli preme però di dichiarare che non è esatta l'opinione attribuita a lui, quale relatore della Commissione di inchiesta del 1893, da un oratore, che all'Italia convenga tenere Cassala per la sua importanza commerciale; anzi è convinto del contrario.

SACCHI è contrario alla politica africana: crede il popolo italiano contrario all'occupazione del territorio abissino. È convinto che il passato Ministero debba essere messo in stato d'accusa come ingannatore del Paese e del Parlamento. Rileva che al Paese si fece credere che delle semplici scaramuccie fossero delle clamorose vittorie; rammenta a questo proposito il telegramma col quale lo stesso on. Crispi reclamava una vittoria autentica.

CRISPI, non esiste quella parola! è una menzogna! (*Commenti*)

CAETANI (*segni di attenzione*) dichiara che infatti il telegramma in questione non esisteva nè presso il Ministero degli esteri, nè presso quello della guerra, nè presso alcun altro Ministero. Tale telegramma è stato trovato nella raccolta completa di tutti i telegrammi che passarono da Massaua per Malta, diretti a Roma, e dei quali il Governo domandò la copia.

CRISPI domanda di parlare.

SACCHI protesta contro la parola *menzogna* usata dall'on. Crispi.

Il PRESIDENTE avverte l'on. Sacchi che tal parola non fu diretta a lui.

CRISPI conferma che la parola da lui usata non fu diretta all'on. Sacchi.

SACCHI ne prende atto. Assicura che se alterando un dispaccio il presente Ministero avesse ingannato il Paese, non esiterebbe a chiedere che fosse pure messo in accusa. (*Oh! oh!*)

Accenna alla responsabilità del passato Ministero e del generale Baratieri. È convinto che il processo contro Baratieri debba aver luogo in Italia dinanzi all'Alta Corte di Giustizia.

Conclude rammentando il monito che Pasquale Villari lanciò alla borghesia italiana allorquando scrisse che: « la giustizia sociale può sola redimere i popoli e preparare alle venture generazioni un'èra di pace e di benessere sociale. » (*Benissimo!*)

Interrogazioni.

BORGATTA ne dà lettura.

La seduta termina alle 18,35.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 14,50:

Oggi la Camera è meno affollata di ieri, essendo abolita la grande aspettativa per la discussione sulle cose d'Africa, la quale prevedesi non provocherà nè oggi nè nei prossimi giorni gli attesi incidenti. Si ritiene anzi che la discussione, anzichè protrarsi fino a sabato, finirà forse domani sera o venerdì.

La seduta odierna s'inizia con un felicissimo ed elegante debutto dell'on. Gianturco come ministro; le sue franche dichiarazioni all'interrogazione dell'on. Molmenti, che lo Stato mai, essendo lui ministro, si avocherà le scuole elementari, nell'interesse stesso delle scuole e dei maestri, gli provocarono vive approvazioni dalla Camera attentissima e dalle tribune. Molti deputati si affollano al banco del ministro per congratularsi con lui.

Allorchè l'on. Villa dà la parola all'on. Macola, la Camera si ripopola improvvisamente; frotte di deputati salgono a prendere posto rumorosamente, sopratutto ai banchi di Destra. Molti rimangono ritti nell'emiciclo, presso questi banchi. I deputati e le tribune rimangono così in attento silenzio.

Il discorso del Macola viene spesso interrotto ed è salutato in fine da calorosi battimani. Apparve tuttavia alquanto lungo e minuto. Si notò che l'oratore si perdette troppo in particolari, ripetendo anche molte cose già sfiorate nella sua corrispondenza. Nocque anche all'effetto la soverchia aspettativa e la lettura, anzichè l'esposizione del discorso.

Ore 19,50.

Verso la fine della seduta, quando parlava l'on. Sacchi, si ebbe un vivace incidente provocato dall'on. Crispi, giunto nell'aula poco avanti. Allorchè Sacchi accenna al famoso dispaccio: « Aspetto una vittoria autentica » mandato da Crispi a Baratieri, Crispi, alzandosi di scatto verso l'oratore che gli parla sopra, dice: « Non è vero; il dispaccio non esiste. » (*Vivi rumori*)

Sacchi: « Fu trovato dai vostri successori. »

Crispi: « Non è vero; è menzogna. » (*Violenti interruzioni a varii banchi ed alle tribune*)

Voci: « Sfrontato! Tacete! Basta! »

Caetani accenna a parlare; il baccano si seda improvvisamente; attenzione vivissima.

Caetani, molto calmo, dice: « Crispi ha ragione; il telegramma in questione non fu trovato in nessun Ministero, nè agli Uffici di Massaua; ma fu trovato e decifrato nelle zone dei telegrammi trasmessi da Roma a Massaua per la via di Malta. »

Approvazioni; vivissime esclamazioni e risa ironiche all'indirizzo di Crispi, che continua a mormorare: « Non è vero »; ma cento voci l'obbligano a tacere.

Intanto *Sacchi*, rivoltosi a Villa, gli grida: « Non deve permettere che mi si dica che dissi cosa non vera. »

Villa: « Ma Crispi disse ciò obbiettivamente, volendo riferirsi all'esistenza del dispaccio, non a quanto alla disse. »

Sacchi: « Benissimo; prendo atto che Crispi non mi disse che dicevo menzogna. »

Sacchi rientra quindi nel suo discorso.

Subito dopo Crispi abbandona il banco, seguito da Galli, Laurenzano, Colajanni Federico, Fortis. Rientrano poco dopo. Evidentemente andarono a concertarsi circa un foglio che Crispi teneva in mano, ostensibilmente e che conteneva probabilmente il testo del dispaccio.

Mentre Sacchi continua, un collega giornalista manda a chiedere a Fortis il testo del dispaccio; Fortis gli manda sopra questo bigliettino, che il collega mi comunica: « Il telegramma diceva: *Una vittoria tale* che..... Si stampò invece: *Una vittoria autentica*..... » Come vedete, le frasi si equivalgono; anzi, la prima è anche più imperativa. Ad ogni modo il dispaccio fu realmente mandato e l'opportuna meritata smentita datagli da Caetani produsse ottimo effetto.

Un nuovo romanzo

pubblicheremo fra poco in appendice. Avrà per titolo

Separati!

È di Renato Bazin, rinomato autore, è molto interessante e commovente, e dimostrerà sempre più quanta cura noi mettiamo nella scelta dei romanzi da appendice.

UN'EROINA DELLA RIVOLUZIONE

MANON ROLAND.

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, 4 maggio.

(A. C.) — Pochi momenti prima di salire sul patibolo, che essa tanto aveva contribuito a fare sorgere dalle rovine della monarchia, Madama Roland esclamò: « Libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome! »

E con calma serena, dopo avere infuso coraggio ad un suo compagno di carretta, che ne difettava, consegnò il capo al carnefice, con un solo rimpianto: quello di non avere potuto raccontare le sensazioni ancora provate nel tragitto dalla prigione della Conciergerie alla piazza della Rivoluzione.

E se i fogli richiesti e la matita non le fossero stati inesorabilmente negati, essa avrebbe scritto, senza preoccupazioni, e con tranquilla ragione, davanti alla ghigliottina, come nella propria camera da lavoro, e sarebbero oggidì conosciuti gli estremi pensieri di una donna che a quarant'anni appena non volle fuggire la morte, perchè: « più le sarebbe costato il pensare di doversi sottrarre all'ingiustizia, che il subirla. »

Di questa vittima della rivoluzione, la quale, nata da un incisore del quai des Orfèvres e trascurata dal padre, a otto anni aveva letto Plutarco, e condannata a morte, non poteva addormentarsi nella sua cella senza avere commentato qualche brano di Tacito, che aveva *lo stesso suo modo di vedere*, lo scrittore Riouffe, che con lei divise la prigionia, lasciò un interessantissimo ritratto.

Manon Giovanna Phlipon, che tale era il suo nome di fanciulla, aveva l'anima repubblicana in un corpo pieno di grazia, e plasmato con una certa delicatezza di Corte.

Nel suo carcere essa parlava sovente con la libertà, ed il coraggio di un grand'uomo, ed il linguaggio repubblicano uscente dalla bocca di una avvenente francese, cui preparavasi il patibolo, sembrava un miracolo della rivoluzione.

I prigionieri erano tutti attenti a lei dintorno, presi da ammirazione e da stupore. La sua conversazione era seria, senza essere fredda, e il suo linguaggio una musica, di cui l'orecchio non si sentiva mai sazio, a cagione della purezza e della prosodia con cui, per abitudine, veniva pronunziato.

Quando parlava dei suoi amici, essa non rimproverava loro se non di avere trascurati rigorosi provvedimenti. Ma qualche volta era evidente che il senso avendo preso il sopravvento, i ricordi della figliuola e dello sposo erano riusciti a strapparle le lagrime, ed a rendarla, per questa mescolanza di affievolimento naturale e di forza, maggiormente interessante.

Ma ciò che il Riouffe non dice, e che madama Roland affermava, è che l'anima sua fu infiammata e nobilitata da Gian Giacomo Rousseau, a cui doveva quanto aveva di migliore, e dai libri del quale aveva appresa tutta la scienza.

E « il resto » le era stato insegnato, fino dall'età di dieci anni, dagli operai del padre insieme ai quali viveva, e, divenuta ventenne, quella stoica aveva veduto morire d'amore per lei un discepolo dell'incisore, senza commuoversi, perchè, fingendo sensibilità, ma ambiziosa, avendo cuore e sensi, ma predominata dallo spirito, sdegnava gli amanti comuni, e mirava più in alto.

Però non furono numerosi gli aspiranti alla mano di madamigella Phlipon, che viveva oscuramente in fondo all'opificio paterno. E sul punto di perdere la giovinezza, ascoltata la ragione e la stima soltanto, si unì a Roland de la Platrière, già adulto, che completamente in seguito dominò.

Cosicchè, quando l'Assemblea costituente fu aperta, ed essa, presa dalla febbre patriottica del 1789, si sovvenne delle prime impressioni cagionate dalla lettura di Plutarco e dallo spettacolo dei privilegiati, instillò nell'animo del marito l'odio da essa concepito per la comparazione del proprio rango sociale con il proprio talento, contro la regina Maria Antonietta che, quindicenne, aveva veduta da una soffitta a Versailles.

Più tardi, a Roland, divenuto ministro, e che avendo conosciuto Luigi XVI, verso di lui si sentiva attirato, amaramente rimproverò la deficiente fermezza, e, ricordatigli i complotti e la perfida austriaca, e additatogli ad esempio Robespierre, lo distaccò completamente dal sovrano.

Cosicchè il disgraziato ministro ebbe a dire una volta col re: « Come sarebbe facile l'intendersi, sire, e quanto danno sarebbe scongiurato se le nostre spose ci lasciassero la tranquillità. »

E, sforzatasi di accelerare il movimento di rivoluzione e la caduta del trono, essa tracciò la lettera che Roland fece trasmettere a Luigi XVI, riguardante il decreto contro i preti, con la quale, ostentando linguaggio di fazioso, si attirò la prima disgrazia.

E in seguito, legatasi con i capi del partito repubblicano, e più specialmente con Barbaroux, e rovesciata la Corte, e nominata la Convenzione, che generò la repubblica, e ritornato il Roland al Ministero, la parte che Manon rappresentò fu anche più considerevole, ma più difficile.

Presa d'orrore per le giornate del 2 e del 3 settembre 1792, spinse Roland a denunciare all'assemblea i sanguinari delle prigioni, e lo condannò alla impopolarità, provocando da Danton la frase: « Abbiamo bisogno di uomini che vedano con i propri occhi, e non con quelli delle loro spose. »

Citata una prima volta davanti al Tribunale rivoluzionario, riuscì a giustificarsi. Ma poi, avendo consigliato al marito di rinunziare al potere, arrestati i deputati del suo partito, ed imprigionata essa stessa, impedì al Chauveau-Lagarde di sostenere la sua difesa, affinchè inutilmente non si compromettesse, e lo pregò invece di consigliare la fuga a Roland che, pochi giorni dopo, si suicidò recandosi a Rouen.

La storia di Manon Roland, tolta dalle pagine più dolorose della rivoluzione francese, tanto feconde di drammatiche situazioni, è stata svolta ieri sera, davanti al pubblico della Comédie Française, in quattro atti di Emilio Bergerat e di Camillo de Sainte-Croix.

Interrogato il Sardou, come mai la tumultuosa esistenza e la tragica fine della figlia dell'incisore Phlipon non lo avessero sedotto, rispose non avere mai provato, studiandola, simpatia alcuna per il carattere di quella

donna, che, neppure in fine di vita, seppe perdonare a Maria Antonietta di essere stata regina di Francia.

E per mostrare, senza dubbio, che le sue convinzioni riposano sopra autentici documenti, il Sardou, scelse fra molti, e lo esibì al pubblico, un autografo della fiera repubblicana, che porta la data del giorno della sua incarcerazione, e che, per ciò naturalmente, è preziosissimo.

Il giudizio della *première* di ieri sera è stato più favorevole al dramma dei due autori, che quello del Sardou alla sventurata protagonista: ma non si può negare che più che di un vero dramma, si tratta d'una serie di quadri, in cui la parte politica o filosofica manca di forza e di profondità.

I dervisci lontani dalla nostra frontiera

Massaua, 5 (*Stefani*). — L'emiro Ahmed Fadil è giunto a Suk-Abu-Sin, nel Ghedaref. Una porzione della sua cavalleria si è diretta verso Gedarman.

Nel campo dei dervisci si parla molto del ribelle Dali, che minaccia El-Obeid, nel Darfur.

Osman Digma è sempre fermo ad Aduama.

Il piano di Baldissera.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 22,15:

A conferma di quanto scrive l'*Agenzia Italiana*, si assicura che il generale Baldissera, nel suo ultimo telegramma, annunciando la liberazione di Adigrat, ne sconsiglia lo sgombero. Secondo il suo parere, la piazza di Adigrat, liberata che sia dei feriti e dagli infermi, rifornita di viveri e con il rinnovato presidio, potrà resistere finchè non si conchiuda la pace, ed anche nel caso che si continui la guerra.

Il generale Baldissera si proporrebbe di costruire una linea fortificata fra Adua ed Adigrat, fronteggiando il nemico, attivando un forte servizio di retrovie ed adoperando i soldati per costruire strade e stazioni intermedie di rifornimento.

Baldissera crede che lo sgombero di Adigrat mentre il maggiore Salsa è ancora trattenuto nel campo di Mangascià, costituirebbe un tale errore da demoralizzare inevitabilmente tanto gli ufficiali che i soldati.

I commenti alla liberazione d'Adigrat.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 22,5:

L'*Esercito*, dopo avere accennato la sobrietà degli ultimi dispacci *Stefani*, dice che la liberazione d'Adigrat attesta l'avvedutezza con cui sono condotte le operazioni. Non si attenta ora a dare consigli, ignorando come veramente stiano le cose; però rileva che le forze tigrine che ci stanno di fronte non sono che una piccolissima parte di quelle che si rovesciarono sul nostro Corpo d'operazione ad Abba-Garima, nè sarebbe prudente impegnarci ancora in una grossa guerra.

Infine osserva come la condotta della guerra per parte dei Tigrini in questa fase d'Adigrat è una prova di più che essi sanno dare il giusto valore a tutto: infatti, per essi, la presa di Adigrat se poteva avere valore morale, non ha valore strategico, dal momento che essi sono certi che le nostre truppe (dopo le dichiarazioni del Governo) non mirano ad una nuova offensiva verso il grosso dell'esercito abissino.

L'*Italie* esulta per la liberazione di Adigrat, elogiando la mancanza di ciarlatanismo in Baldissera e nel Ministero. Ricorda ciò che avvenne in Italia dopo la capitolazione di Macallè, sperando che il Governo prosegua nel nuovo indirizzo.

Il *Fanfulla* dice che il dispaccio della *Stefani* sulla liberazione d'Adigrat, dimostra che i nemici sono rimasti come storditi dall'impresa portata a termine dal Corpo d'operazione. Alcuni sono ancora incerti; altri, sempre ostili, aspettano forse l'occasione d'una riscossa, ovvero il ritorno di ras Alula da Adua. Conclude dicendo: « L'Italia, rassicurata oggi dalla differenza dei risultati, può misurare quanto grande sia stata la colpa di chi, con gli elementi stessi, ci aveva condotti ad un disastro. »

L'ordine del giorno Sonnino sulle cose d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 22,5:

L'on. Sonnino presentò il seguente ordine del giorno sulla politica africana: « La Camera, convinta della necessità di continuare la guerra in Africa fintantochè non siano assicurati, con l'onore della bandiera, la difesa della Colonia e la liberazione di tutti i prigionieri, passa alla discussione dell'articolo. »

L'*Italie* dice che probabilmente Sonnino presentò tale ordine del giorno per avere occasione di parlare. Aggiunge che sarebbe desiderabile che vi insistesse e che la Camera si pronunciasse su di esso, tanto più essendo poi necessario che Sonnino lo spieghi, poichè dal *Libro Verde* risulta il ministro più allarmato contro le spese eccessive nell'Eritrea.

Ancora i Libri Verdi.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 16,30:

Da autorevole fonte diplomatica si assicura che il duca Caetani comunicò al Governo inglese copia dei *Libri Verdi* prima di pubblicarli, ed essere questa una costante consuetudine, alla quale non potrebbe contravvenirsi se non intendendo di recare oltraggio alla nazione verso la quale si agisse in modo contrario.

È vero però che la comunicazione dei documenti da pubblicarsi nei *Libri Verdi* viene fatta per semplice formalità alle Potenze che vi sono interessate, senza che da queste si siano mai fatte delle osservazioni. Nel caso degli ultimi *Libri Verdi*, a quanto assicurasi, il duca Caetani ci teneva a dimostrare in modo che tutti lo sapessero come egli non si facesse illusioni sulla vantata « amicizia » ed « alleanza » inglese, dalla quale non si erano ricevute che belle promesse, ma niente fatti.

Gli ufficiali corrispondenti di giornali.

Parecchi grandi giornali inglesi, che avevano inviato, con forti spese, loro corrispondenti nel Sudan per seguire la spedizione di Dongola, si lagnavano perchè alcune gazzette ed agenzie telegrafiche si facessero informare da ufficiali partecipanti alla campagna. In seguito a ciò, il Governo britannico vietò a' suoi ufficiali di tenere l'ufficio di corrispondenti a giornali. Ma il Governo egiziano non sembra disposto a dare a' suoi dipendenti un somigliante divieto. Slatin-bey ed altri, addetti all'ufficio d'informazioni, sono stati i primi a tenere queste lucrose mansioni di corrispondente.

La disorganizzazione del madhismo.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 15,55:

Lo sceicco sudanese, di cui fu testè annunciato l'arrivo a Suakim, dopo avere disertato il partito d'Osman Digma, dice che il madhismo è assolutamente disorganizzato. Soltanto l'azione inglese gli dà ancora un'apparenza di coesione. Lo sceicco assicura che le forze dell'Egitto sono da sole bastanti per assicurargli la riuscita nella spedizione di Dongola.

Il Re ed i ministri.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 22,5:

Stamane, alle ore 11, l'on. Rudinì, recatosi al Quirinale, ha avuto una breve udienza dal Re. Nel pomeriggio, poco prima della seduta della Camera, Rudinì vi è tornato, accompagnato da Ricotti. Nei circoli d'Opposizione si sono fatti, appena conosciute queste udienze reali, molti commenti e molte induzioni. Si giunse persino alla solita fandonia di dissensi fra i ministri, dei quali si sarebbe informato il Re. Invece gli onorevoli Rudinì e Ricotti si recarono al Quirinale semplicemente perchè ivi chiamati, desiderando il Re conferire con essi sulla situazione creata dagli ultimi buoni fatti d'Africa.

La munificenza del Re.

Roma, 6, ore 21,50. — L'*Opinione* chiude un articolo intitolato: *Il cuore del Re* con queste parole: « Non vi ha parola che valga ad esprimere il sentimento d'ammirazione e di riconoscenza che questi atti del Re destano, ma non vi ha bisogno di parole per metterne in luce la generosità e delicatezza. »

L'on. Zanardelli.

Roma, 6, ore 22,10. — Stasera, poco avanti la mezzanotte, molti amici si recheranno alla stazione per ricevere l'on. Zanardelli, la cui partenza era segnalata da un dispaccio di Pisa, in data delle ore 17.

La Banca d'Italia.

Roma, 6, ore 22,10. — Il 18 maggio si riunirà il Consiglio Superiore della Banca d'Italia.

Il nunzio monsignor Agliardi.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 23,25:

Oggi è partito per Pietroburgo monsignor Agliardi, il quale rappresenterà il Papa alla incoronazione dello *czar* e quindi si recherà a Vienna, dove si fermerà cinque o sei giorni solamente, il suo richiamo da quella Nunziatura essendo stato definitivamente deciso. Fra non molto il conte De Béhaine riprenderà la direzione dell'Ambasciata francese presso il Vaticano.

La Giunta delle elezioni.

Roma, 6, ore 21,30. — La Giunta delle elezioni ha discusso stamane l'elezione del IV Collegio di Roma, ove fu proclamato De Felice, ed ha rinviato a domani le risoluzioni.

La Giunta ha deciso di proporre la convalidazione dell'elezione di Cafiero nel Collegio di Andria.

Al Quirinale.

Roma, 6, ore 21,30. — Oggi il Re ha ricevuto l'on. Galli, ex-sottosegretario dell'interno, e quindi il colonnello Panizzardi, addetto militare all'Ambasciata italiana a Parigi.

La riduzione dell'esercito.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,30:

Stamane la Giunta generale del bilancio ha approvata la relazione dell'on. Grandi sul bilancio della guerra, presentata oggi alla Camera. Alla discussione è intervenuto il ministro Ricotti. Fra le altre questioni trattate, vi fu quella della forza bilanciata nell'esercito. Ricotti ha detto che la forza bilanciata dovrebbe essere portata a 240,000 uomini, ma, non consentendo le condizioni del bilancio di raggiungere queste cifre, egli ha dichiarato recisamente che conveniva diminuire le unità tattiche.

Secondo l'*Agenzia Italiana*, queste dichiarazioni del ministro della guerra erano interpretate alla Camera nel senso che Ricotti intenda ripresentare il progetto di riduzione dei Corpi d'esercito.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,45:

Tumminelli, consigliere alla Corte di Cassazione in Palermo, è collocato a riposo — È promosso alla prima categoria Germa, giudice al Tribunale d'Acqui — Testa, vice-pretore al secondo mandamento di Alessandria, è tramutato al primo — Cogo, è nominato vice-pretore al mandamento di Barge — Rossi, cancelliere al Tribunale di Domodossola, è tramutato al Tribunale d'Ivrea — Tonetti, vice-cancelliere presso la Corte d'Appello di Genova, è nominato cancelliere al Tribunale di Domodossola — Aonzo, vice-cancelliere di Pretura a Savona, è nominato cancelliere alla Pretura di Sestogodano — Bertocchi, cancelliere presso la Pretura di Spezia, è tramutato a Borgomanero — Oberti, notaro del Comune di Borgomanero, è traslocato a Moncalieri.

L'on. Compans visita l'Esposizione bovina

Ci telegrafano da Asti, 6, ore 16,25:

Oggi, senza alcun preavviso, è giunto nella nostra città, per visitare la nostra Esposizione circondariale bovina, testè inaugurata in occasione delle feste di San Secondo, l'on. Compans, sotto-segretario generale al Ministero dell'agricoltura e commercio.

L'on. Compans, che molto si interessa a tutto quanto ha rapporto al miglioramento delle razze bovine, è rimasto assai soddisfatto della visita fatta.

Notizie agrarie.

Roma, 6 (*Stefani*). — Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di aprile 1896:

Nell'Alta Italia le pioggie portarono benefici sensibile miglioramento alle condizioni della campagna, però in alcune località furono troppo forti; [illegible] Nella Bassa Italia le pioggie [illegible] altrove si desidera il bel tempo e caldo. L'abbassamento di temperatura del 25 e 26 produsse qualche brinata [illegible] alle viti, al gelso ed agli alberi fruttiferi furono generalmente lievi.

I cereali quasi ovunque sono belli e promettenti. [illegible] I bachi cominciano a nascere. Il mais quasi ovunque nasce bene. Generalmente il gelso ha un bello sviluppo.

***

Roma, 6 (*Stefani*). — Dalle notizie finora pervenute al Ministero d'agricoltura non risulta che la peronospora siasi manifestata in alcuna località; però le condizioni della temperatura e dell'umidità sono tali da far credere imminente lo sviluppo della malattia e quindi si consiglia sollecitudine nell'applicazione della miscela liquida cupro-calcica.

Il richiamo del comm. Schiavino.

Abbiamo dato notizia, giorni sono, di un banchetto offerto dalla Colonia italiana in Parigi al comm. Schiavino, in unione con l'on. Roux.

Nel nostro telegramma parigino si accennava che il richiamo del comm. Schiavino dal suo posto di delegato del tesoro italiano presso i Rothschild fosse dovuto all'intento di *economie per non praticate*. Si aggiungeva che il Governo francese aveva riconosciuto le benemerenze del comm. Schiavino, nominandolo cavaliere della Legion d'onore.

Il comm. Schiavino ci scrive ora per informarci che in realtà il suo richiamo ha prodotto realmente un risparmio di un quarto sulla spesa; e che, inoltre, anche il Governo patrio ha riconosciuto i suoi servizi, onorandolo con la decorazione mauriziana. Il suo richiamo è dovuto al desiderio di un riposo meritato dopo quarantadue anni di servizio.

Un antisemita primo borgomastro di Vienna.

Vienna, 6 (*Stefani*). — Il Consiglio comunale elesse con 94 voti contro 42 l'antisemita Strobach a primo borgomastro di Vienna.

Strobach dichiarò di accettare la carica. Disse che cederà il posto a Lueger appena sarà giunto il momento. Rilevò il carattere tedesco di Vienna e l'indipendenza assoluta della capitale dello impero, nonchè la necessità di affermare il suo carattere di città cristiana.

L'elezione dovrà essere sanzionata dall'imperatore. Nessun incidente.

Cecil Rhodes.

La grazia ai condannati di Pretoria.

Londra, 6 (*Stefani*). — Assicurasi che Cecil Rhodes abbia rassegnato le dimissioni nelle mani dei direttori della *Chartered Company*. Questi delibereranno ora sulla situazione. Nessuna decisione fu ancora presa.

Il corrispondente del *Digger-News* di Johannesburg telegrafa essere autorizzato a dichiarare che le sentenze pronunziate contro i capi del Comitato per le riforme, si ridurranno ad una leggera ammenda, senza carcere, nè esilio.

Serbia ed Ungheria.

Budapest, 6 (*Stefani*). — *Camera dei deputati*. — Banffy, rispondendo ad un'interpellanza di Kossuth e Ugron, relativa agli incidenti di Belgrado, dove gli studenti bruciarono la bandiera ungherese, narra i fatti. Rileva la soddisfazione data dalla Serbia e dichiara che dopo ciò considera l'incidente chiuso. Gli interpellanti dichiaronsi insoddisfatti. La Camera prende atto a grande maggioranza della risposta di Banffy.

Il sultano sta bene.

L'arresto di tre Babi.

Costantinopoli, 6 (*Stefani*). — La voce che il sultano sia malato è infondata.

A Trebisonda tre individui appartenenti alla setta persiana dei Babi furono arrestati.

Ricercansi a Costantinopoli i persiani noti come appartenenti alla setta dei Babi. Il comandante del IV Corpo è incaricato di sorvegliare rigorosamente la frontiera persiana.

Assicurasi che la Porta è intenzionata di nominare il dottore armeno Schachian, governatore di Zeitun.

Sempre trionfi spagnuoli.

Madrid, 6 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana: « Nel combattimento del 1° corrente contro la banda di Maceo rimasero feriti i capi Socorras, Pilar e Rojas. È cominciata una nuova operazione, combinata a Lomas (Pinar del Rio) contro Maceo, che fugge inseguito da vicino dalle colonne spagnuole. Il colonnello Struch sconfisse a Matapona (Remedios) una banda di 1300 insorti con due cannoni. Gli insorti ebbero 29 morti. Il colonnello Cano nella fattoria Dos Hermanos (Matanzas) sconfisse la banda Aguilera, che ebbe 19 morti. Il colonnello Molina attaccò presso Colon una banda d'insorti, comandata da Ramirez, che ebbe 7 morti. »

Un incendio doloso in un ballo.

Madrid, 6 (*Stefani*). — È scoppiato un incendio, dolosamente appiccato, in una sala da ballo ad Alonso Huelva. Sei morti e parecchi feriti. L'autore dell'incendio fu arrestato.

Un terremoto in America.

Quinto, 6 (*Stefani*). — Ci furono scosse di terremoto nella Repubblica dell'Equatore. La città di Portoviejo è distrutta. Un centinaio di vittime.

La libertà nella Repubblica francese!

Da Parigi, 5:

Gli allievi medici di tutti gli ospedali di Parigi hanno firmato una petizione perchè sia permesso a tutti gli stranieri di prendere il diploma alla Facoltà di medicina, interdicendo però loro l'esercizio della professione in tutta la Francia se non sono naturalizzati francesi.

Anche il protezionismo scientifico, dopo quello commerciale!

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

5 maggio. — Una rissa all'ospedale — Due feriti. — All'Ospedale di San Giacomo trovansi in qualità di infermieri Bernardini Placido, di anni 22, e Masselli Paolo, di anni 24. Fra costoro esistono dei vecchi rancori che invano comuni amici avevano cercato di dissipare.

Alle 13,30 di ieri il Masselli riposava tranquillamente nel dormitorio, quando il Bernardini, un po' alterato dal vino, entrava colà cantando e facendo rumore.

Il Masselli, destatosi, se ne risentì. Bastò questo perchè ambidue venissero alle mani, azzuffandosi nel modo più feroce.

Il Bernardini, preso un rasoio che teneva nascosto nel letto, si avventò furibondo contro l'avversario, ferendolo al braccio destro mentre tentava di difendersi il collo.

Il Masselli però nella disperata colluttazione riusciva ad impossessarsi del rasoio, e con esso vibrava a sua volta due colpi alla faccia e al polso sinistro del Bernardini.

Il direttore dell'ospedale, prof. Seganti, udito le grida, corse primo sul posto.

In un momento tutto il personale dell'ospedale fu in moto, e col concorso della guardia Barone i due infermieri furono separati.

Il rasoio fu trovato in terra, spezzato, dalla guardia Barone.

BRESCIA.

5 maggio. — Misterioso assassinio. — Questa notte in una frazione del Comune di Rovorno venne assassinato nella propria stalla certo Pietro Mordeni capo di numerosa famiglia.

Lungo la notte, una delle figlie, sentendosi chiamare, corse nella stalla, e lo trovò morente con due larghe ferite al petto, dalle quali sgorgava ancora il sangue.

Chi sia stato l'omicida non si sa di sicuro. Dicono alcuni che possa trattarsi di una vendetta per la proibizione fatta dalla vittima alle sue due figlie di amoreggiare con due individui del paese.

Uno venne arrestato.

— Morsicato da una vipera? — Ieri mattina il vecchio Bellotti Giovanni, sulla quarantina, venne da alcuni contadini trovato profondamente addormentato in un campo alto nelle vicinanze di Chiesanuova.

Il Bellotti aveva la lingua enormemente gonfia, era in preda a un sussulto nervoso ed emetteva della bava giallastra.

Ripetutamente e fortemente scosso dai detti contadini, non si svegliò. Dinanzi a questo inesplicabile fatto, si pensò subito di trasportare con una vettura all'Ospedale il poveretto, ma anche qui non si svegliò che parecchio tempo dopo.

Siccome il Bellotti non ha ancora potuto pronunciare parola, resta per conseguenza un mistero la causa che lo ridusse in uno stato così allarmante.

Si dubita che l'infelice, addormentatosi in quel campo, sia stato morsicato alla lingua da una vipera.

LUINO.

5 maggio. — Morta da 40 giorni. — Certa Mainoli Maddalena, d'anni 60, da qualche tempo abitava da sola in una casa del Comune di Germignaga.

Tempo fa essa era stata condannata a cinque giorni d'arresto per un piccolo reato addebitatole, e contro la sentenza la Mainoli aveva ricorso in appello.

L'usciere Fochi della Pretura di Luino più volte erasi recato al suo domicilio per portarle l'avviso di citazione, ma avendo sempre trovato chiusa l'abitazione lasciava le carte in consegna ad un figlio della Mainoli che è un pregiudicato.

Ieri l'usciere stesso presentatosi per consegnare la citazione di comparsa per l'ultimo giorno, e non persuaso dell'assenza della Mainoli, poichè da oltre 30 giorni non si faceva più vedere, fece un po' di rimostranze ai parenti, osservando come si curassero poco della povera vecchia.

Allora, invitato ad accertarsi lui stesso della assenza della Mainoli, il Fochi, assistito dall'avvocato Gervasini, ff. di sindaco, mandò a chiamare un fabbro-ferraio e fece atterrare la porta.

Un orribile spettacolo si presentò ai loro occhi: la Mainoli giaceva a terra cadavere putrefatto e orribilmente rosicchiato dai vermi.

La morte datava da circa 40 giorni.

Il cadavere fu trasportato subito al Cimitero ed ora l'Autorità fa le sue indagini.

REGGIO EMILIA.

5 maggio. — Una signora nella gabbia dei leoni. — Ieri sera la signora P. Giulia di Modena è entrata nella gabbia dei leoni del serraglio Berg e vi si è trattenuta con molto sangue freddo.

SAN REMO.

5 maggio. — Tre bambine alla volta. — La moglie del negoziante Enrico Ampellari, una bella brunetta non ancora ventenne, diede alla luce nientemeno che tre bambine, tutte robuste e sane.

SASSARI

5 maggio. — Malfattori che assaltano una stazione. — La scorsa notte una numerosa banda di malfattori, armati di fucile, scalarono il muro di cinta che circonda la stazione di Prato, e tentarono di penetrare nei magazzini.

Una guardia sola, Efisio Murgia, avvertì il rumore e uscì armato di fucile. Vari colpi di arma da fuoco furono esplosi contro di lui, ma per fortuna rimase illeso.

A sua volta il Murgia esplose una fucilata contro i malfattori uccidendone uno.

I compagni dell'ucciso visto la mala parata si diedero alla fuga.

Il cadavere non fu ancora identificato.

SAVONA.

6 maggio. (E). — Un mostro marino. — Nelle acque del vicino Comune di Vado venne preso questa mattina un grosso cetaceo della famiglia che i nostri uomini di mare chiamano *Verdoni*.

L'enorme squalo, il quale misura tre metri di lunghezza ed ha un peso di trecento chilogrammi circa, nella foga, certo, dell'inseguire uno sciame di pesci, andava ad impigliarsi tra le reti calate dai pescatori, e così impigliato venne da questi tratto sulla spiaggia dopo gravi sforzi dovuti alla tenace ed accanita resistenza del mostro marino.

Il cetaceo, provvisto di una enorme bocca coronata da piccoli denti conici di avorio posti alla distanza di quasi due centimetri l'uno dall'altro, ha il dorso tinto di un verde perla ed il suo ventre è bianco, chiazzato di grigio.

La sua circonferenza massima si approssima ai due metri e mezzo.

Trovasi ora esposto al pubblico presso la Rotonda al prolungamento del Corso, e molti sono i curiosi che accorrono ad ammirarlo.

Dicesi verrà trasportato a Torino.

— **La famiglia Baldissera.** — Ha preso stanza nella nostra città, dove intende intrattenersi per parecchi mesi, la famiglia del generale Baldissera, il valoroso che tien alto l'onore delle armi in Africa.

Alloggia in un appartamento dell'*Albergo Miramare*, sulla strada provinciale di Genova.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

6 maggio. (Grassino). — **Un furioso temporale.** — Ieri, verso le ore 15, neri e densi nuvoloni ricorrentisi per la volta del cielo facevano presagire qualche cosa di brutto.

Alessandria non ebbe però che poche goccie d'acqua; il brutto era riservato ai Vicino ed ameno sobborgo di Valmadonna, dove andò a scatenarsi il temporale.

La furia della pioggia e del vento fu tale e tanta che molti bimbi di giovani viti vennero [illegible] pochi direttori [illegible] trasportata e dispersa dall'acqua che a torrenti scendeva impetuosa dalla collina.

Il largo fossato che corre presso la stazione ferroviaria, riempitosi ben presto, dilagò inondando le vicine abitazioni e apportandovi lo scompiglio e danni non lievi. Alcuni orti furono semisommersi.

Il temporale durò due ore, ed è da ritenersi come un fortuna, se fra tanto imperversar di elementi, non apparve la gragnuola.

— **Teatro Municipale.** — Ieri sera, alla prima recita della Compagnia Zacconi, assorse un pubblico numerosissimo e scelto. Il dramma di Hauptmann: *Anime solitarie*, produsse una profonda impressione.

L'arte mirabile di Ermete Zacconi ha soggiogato l'uditorio, che lo chiamò più volte alla ribalta, coi suoi compagni, fra entusiastici applausi.

PINEROLO.

5 maggio. (X.) — **Lo sciopero dei musicanti.** — Quindici fra i ventiquattro musicanti che compongono la nostra Banda municipale hanno indirizzato una lettera al nostro sindaco, avv. Bodoni, colla quale danno le dimissioni. Questa lettera ha [illegible] del signor Fernando Marucci, maestro di cornetto e sottocapo della Banda municipale che ha pure dato le sue dimissioni. Il curioso di questa lettera si è che i dimissionari si dichiarano pronti a ritornare a far parte della Banda quando il direttore della medesima non sia più l'attuale maestro. Una lettera di questo genere venne letta dal consigliere avv. cav. Midana in Consiglio quando tempo fa si riconfermò per due anni il direttore della Banda cittadina.

I quindici musicanti dimissionari si sono intanto riuniti sotto la direzione del maestro di cornetto signor Marucci, già sotto-maestro nella Banda civica, e costituirono una *Banda popolare* che assai presto darà pubblici concerti.

VERCELLI.

7 maggio. (r. s.). — **Nozze dell'on. Lucca.** — Giovedì si celebrò a Lesa, ufficiando il rito religioso l'Arcivescovo di Vercelli e colla presenza di una rappresentanza del nostro Consiglio comunale, le nozze dell'ing. Pietro Lucca, pro-sindaco di Vercelli e deputato al Parlamento, con la signorina Adelaide Cavallini, figlia al senatore Gaspare Cavallini, ultimo superstite del glorioso Parlamento Subalpino. Dagli onorevoli sposi gli furono offerte due magnifiche coppe cesellate in *vermeil*, e dagli amici e consiglieri comunali uno stupendo servizio per tè, pure in argento.

Reati e Pene

I processi di domani.

Tribunale. — Sezione V. — Piacentino Pietro, lesioni.

Sezione VI. — De Biessi Teresa, appello; Biralda Giorgio, truffa; Prato Giuseppe, furto; Cravetto Giuseppe, falsa testimonianza.

Corte d'Appello. — Viglino Giovanni Battista, lesioni; Paris Giovanni, bancarotta; Cumani Antonio, bancarotta; Prina Luigi, lesioni; Chionio Antonio Luigi, renitenza leva; Piacenza e Romanisio, diffamazione.

Le quistioni daziarie.

(Tribunale Penale di Torino).

Ghirardi Antonio, salsamentario in Carmagnola, nel quinquennio che terminò col 31 dicembre ultimo scorso si era abbonato colla appaltatrice Ditta Franchetti pel pagamento del dazio. Al 1° gennaio 1896, pel quinquennio ora in corso, il dazio di Carmagnola fu assunto dal signor Melano Antonio, il quale ottenne da tutti gli esercenti di Carmagnola la dichiarazione dei fondi che nel loro negozio si trovavano in quel giorno scoperti dalla bolletta di pagamento del dazio.

Nel capitolato d'appalto il Comune introdusse un articolo in cui è stabilito che il nuovo appaltatore non avrebbe avuto diritto nel suo ingresso nella percezione del dazio stamente, ai fondi di carne salata comunque trasformata, o di strutto bianco esistente negli esercizi al 1° gennaio 1896.

Nacque questione fra i salsamentari e l'appaltatore nell'interpretazione dell'articolo e se nell'ipotesi che esso regolasse i rapporti tra appaltatore ed esercente, fosse o no contrario alle leggi daziarie, e quindi se fosse nullo ed efficace.

Gli esercenti, forti dell'appoggio del Municipio, alla dichiarazione dei generi non fecero seguire il pagamento del relativo dazio, e l'appaltatore finì col dichiarare tutti i salsamentari in contravvenzione.

Davanti al nostro Tribunale Penale venne discussa la prima di queste cause daziarie, ed il signor Ghirardi Antonio era imputato di avere tenuto nel suo negozio da pizzicagnolo, in frode alle leggi daziarie, chilogrammi 1000 di lardo, 440 di salami, 85 di ventresche e 10 di carne fresca d'agnello, sui quali gravava la tassa daziaria di L. 321 09.

Il Tribunale, dopo due giorni di dibattimento, pronunciava una sentenza di condanna del Ghirardi al pagamento della multa di L. 643 38, del dazio di L. 321 09, delle spese e dei danni verso l'appaltatore, costituitosi Parte civile.

Presidente: Pullono; P. M.: Rovere; Parte civile: proc. Cuneo, avv. Ginatta; difensori: avvocati Bolmida ed Allasia.

I nostri romanzi.

Fra pochi giorni pubblicheremo in appendice il nuovo romanzo

Separati!

di Renato Bazin.

Questo romanzo è una delle più lodate novità francesi ed è destinato ad ottenere le approvazioni delle nostre lettrici.

La " Rivista Nautica "

è la più completa ed elegante Rivista di sport nautico, di yachting e rowing. Vi collaborano i più illustri autori di studi sulla marina da guerra, mercantile, ecc.

Contiene in tutti i numeri una cronaca particolareggiata di avvenimenti nautici. È sempre riccamente illustrata.

L'abbonamento annuo alla « **Rivista Nautica** » costa **L. 10**. — Direzione e Amministrazione *Galleria Subalpina*, Torino. — Gli abbonamenti si fanno anche presso gli editori Roux Frassati C°.

SPORT

Tiro a segno di Torino.

Prima gara comunale.

Nei giorni 10, 11 e 12 corrente, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18, avrà luogo la prima gara comunale.

Il programma comprende i seguenti concorsi:

Concorso Patria, tiratori scelti (m. 300). — 60 colpi a riprese di 10, due per ogni posizione regolamentare. Premi: medaglie oro grande di primo e secondo grado. Altri premi: L. 70, 60, 50, 40, 30.

Tiratori di prima categoria (m. 300). — Premi: medaglie oro grande di primo e secondo grado e d'argento. Altri premi: L. 70, 60, 50, 40, 30, 25, 10.

Tiratori di seconda categoria (m. 300). — Premi: L. 60, 50, 40, 30, 20, 15, 10, 5.

Concorso Italia (m. 300). — È diviso in tiratori scelti di prima e seconda categoria. Premi: medaglie d'oro e premi in danaro.

Concorso Fortuna (m. 50). — Premi N. 20 in oggetti.

Concorso Rivoltella (m. 30). — Premi: L. 40, 35, 30, 25, 20, 15, 10.

Sezione Fortuna, libera a tutti. — Premi N. 6 in oggetti.

Concorso Presidio, riservato ai Corpi militari della guarnigione di Torino (m. 300). — Premi: ai Corpi medaglie oro e argento. Premi individuali: medaglie argento e bronzo.

Concorso Universitario, concorrono gli studenti inscritti alle varie Facoltà (m. 300). — Premio unico di coppa: bandiera d'onore. Premi ai rappresentanti: medaglie oro, argento e bronzo; premi individuali in danaro.

Unione escursionisti di Torino.

(Escursione al monte Freidur — m. 1445).

Causa il cattivo tempo, l'escursione al Freidur, promossa e diretta dal consocio sig. Antonio Chiavero, fissata per il 3 maggio, venne rimandata a domenica, 10 corrente, col medesimo itinerario e programma.

Le iscrizioni si ricevono sempre fino alle 22 del sabato 9 corrente, alla sede dell'Unione Escursionisti, via Maria Vittoria, 10.

Convegno ciclistico in Alessandria.

L'Unione Velocipedistica Italiana ha indetto per il 31 corrente maggio un convegno ciclistico in Alessandria. Le Società alessandrine preparano una splendida accoglienza ai gitanti: si faranno, nella sera stessa, delle corse internazionali di dilettanti su pista illuminata a luce elettrica. Tali corse verranno precedute da una sfilata di tutti gli intervenuti, ai quali si distribuirà una medaglia commemorativa del convegno. Alle Società rappresentate da più di 10 soci verrà data in dono una bandiera.

L'Unione Velocipedistica Italiana poi invierà a tutti gli inscritti un elegante itinerario-ricordo della gita.

La quota d'iscrizione è fissata in *lire quattro* (con diritto al pranzo in Alessandria) e dev'essere inviata insieme coll'adesione, entro il 23 maggio alla sede centrale dell'Unione, via Accademia Albertina, 9, Torino.

Le iscrizioni possono farsi pure nelle località comprese in un raggio di 125 km. da Alessandria, presso le Società od i Consoli. Si ammettono anche alla gita ciclisti non soci dell'U. V. I., purchè presentati da un socio.

Arti e Scienze

L'arte alla " Triennale "

Nella seconda sala.

Dell'arte esposta nella prima sala mi occuperò alla fine di queste mie riviste, quando tratterò degli studi e delle opere minori che sono nelle ultime sale. Ciò per amore al vecchio assioma che gli estremi si toccano....

La seconda sala, per l'importanza delle opere che vi si trovano, si può considerare come un vice-salone. Ed è qui che troviamo Calderini, Cavalleri, Pollonera, Da Molin, Vizzotto-Alberti, Giuliano, Bezzi ed altri bellissimi nomi.

Il quadro principale, quello che domina la sala, è quello di Vittorio Cavalleri: *Empirismo* (74). La tela è grande, forse la più grande che abbia dipinta fino ad ora il fortissimo pittore torinese. Sui rozzi gradini della porta di un vecchio e misero abituro di montagna sta seduta una di quelle vecchie che si chiamano streghe, tanto sono brutte e lercie; li accanto una bambina sofferente e sparuta avvolta in un misero drappo, par quasi indifferente alle cure che la madre, con animo inquieto ed ansioso, le prodiga.

La vecchia medicona tiene nella sinistra, fra le ginocchia, un mortaio di legno, e col pestello nella destra pesta vigorosamente ed amalgama erbe e lumache.

È una scena della superstizione montagnina che stringe il cuore. La vita di quella povera creatura, la quale forse è affranta da uno di quei mali terribili che la scienza con tutti i suoi lumi non conosce o non sa combattere, è nelle mani di quella megera che pesta erbe e lumache; e la madre trepidante ha tanta fede in quel farmaco, che pare dica alla sua creatura « Non temere, adesso guarirai! »

L'ispirazione del Cavalleri è umana; il soggetto che commosse l'artista commuove adesso l'osservatore, il quale prova una pena ineffabile davanti a quello spettacolo.

Niente da dire adunque sull'ispirazione e sull'effetto del quadro.

Quanto alla tecnica credo di non errare affermando che nessuna figura in questa Mostra è più fortemente dipinta di quanto lo sia la vecchia medicona; ed è in questa strana figura che come si è concentrato il maggior studio dell'artista si concentra il merito grandissimo del quadro.

Moltissime sono ancora le qualità, di colorito specialmente, che si ammirano in questo lavoro; basta osservare come sono dipinti i gradini di pietra mal tagliati dal ruvido martello del minatore, basta guardare come sono resi i muri per convincersi della straordinaria forza pittorica del quadro.

Ma nulla vi ha di perfetto; e, a mio sommesso parere, si incontrano in questa tela alcuni difetti di prospettiva e qualche menda nel disegno; difetti e mende nei quali è facile cadere quando si dipingono su di una vasta superficie soggetti e composizioni limitate.

Ma se mettiamo su di una bilancia da una parte le eccezionali qualità pittoriche e dall'altra i difetti e le mende di questo *Empirismo*, e se consideriamo in quale rapporto stanno le difficoltà per un colorista come Cavalleri e la facilità di evitare certi errori, avremo per risultante che le qualità pesano moltissimo, le mende pochissimo.

Il Cavalleri, evidentemente.... sedotto dal tipo straordinario di quella vecchia che ha reso con tanta potenza di verità, e con un fare largo e magistrale, ha trascurato un poco gli elementi secondari, ma necessari del quadro.

Questo, però, non ostante i difetti, è un documento irrefutabile della potenzialità artistica del valoroso pittore.

Di fronte al quadro di Cavalleri, come a far contrasto alle sensazioni che suscita, si ammira il quadro di Calderini: *Il Parco di gennaio* - *Nostalgie di Bacco* (64). È uno squarcio del nostro giardino reale con la statua di Bacco, coperti di neve.

Il freddo, la neve, la solitudine, quando non rappresentano un momento doloroso, sono ottimi elementi di poesia e di pittura; e qui Calderini ha seguito il precetto di Plutarco che vuole la pittura una poesia tacente e la poesia una pittura parlante. Questa della neve solitaria sarà una poesia malinconica, ma è pur poesia che innalza lo spirito e lo fa meditare dolcemente.

D'altronde Calderini ha voluto che lo spirito dell'osservatore non si ingolfasse troppo nelle malinconie; epperò, sotto i vecchi alberi carichi di neve, i cui rami si intrecciano e si perdono nella caligine, ha dipinta la statua di Bacco che, mezzo ignudo, sfida ridendo il freddo e la solitudine grazie al vino.... che dovrebbe avere in corpo.

In questo quadro si scorge l'osservazione minuta dell'eletto artista e la somma maestria nel rendere sulla tela quegli effetti complessi di luce, di colore, di aria. In pochi quadri l'ambiente è dato con tanta verità, con tanta squisitezza di dipinto.

Accanto a questa neve Calderini dipinge in un quadretto un paesaggio ridente: *Sauze e Palfenco* (60), e i due paesi accovolati sulla riva del lago sono estremamente suggestivi. Però per mio conto — questione di gusti — al primo piano del quadro preferisco l'ultimo.... L'aria è migliore agli ultimi piani!

Per la prima volta conosco Calderini ritrattista. Il *Ritratto di signora* (61) mi fa ottima impressione; vi ha una grande naturalezza nella posa, molta espressione nel volto, e, qualità notevolissima, specie per un pittore paesista, una grandissima correttezza e nobiltà di disegno.

Il colore non è forte, non è brillante, ma è trattato con finezza e giustezza di valori.

La giustezza dei valori è ciò che dona vita al dipinto. Mi diceva il mio vecchio professore di figura all'Accademia che i valori stabiliscono il valore dell'artista e del quadro....

A proposito di ritratti, faccio un salto indietro per *Il pittore Carlo Stratta* (70) del Cavalleri: ritratto buono per la rassomiglianza del volto, se non delle mani, e, ben inteso, per la forza del colorito.

Un altro lodevolissimo ritratto è il *Ritratto* (59) del Gaidano. Molta vita in quella figura, che è dipinta con sicurezza e bravura. Il Gaidano ha fatto notevolissimi progressi da qualche anno a questa parte in questa difficile arte del ritratto.

Il Duca d'Aosta ha comperato il quadro di Da Molin Oreste di Venezia: *Scrivano d'affari di Stato e barbieri* (50), ed ha avuto buon gusto. Il quadro rappresenta il portico del Palazzo Ducale di Venezia nel secolo scorso, quando era giornalmente occupato dai « l'agliotta » e scrivani pubblici, e dai barbieri ambulanti. Il Da Molin ha studiato con amore i costumi del secolo delle parrucche e con studio non facile li rende su quella tela che riesce interessante. Solida assai la parte dei portici, meno solidi e un po' troppo valuti mi sembrano gli effetti dei costumi multicolori della gente che passeggia sulla piazzetta.

Un quadro che si osserva con interesse è l'*Ieri ed oggi* (55) di Vizzotto-Alberti. Due figure di grandezza naturale dipinte con sentimento dominano il quadro. È un vecchio contadino che osserva con compiacenza la giovane sua nipotina intenta a leggere. Egli forse è illetterato e sorride della sapienza della bambina che legge con serietà caratteristica. Il soggetto è simpatico, il contrasto delle figure è indovinato.

Il nostro Pollonera ha qui due quadri: *In Val Vesi* (63) e *Antica ferrata* (67). Un terzo, *Parco naturale* (364), ha emigrato, non si sa perchè, nella sala XII. Voto per l'*Antica ferrata*, perchè vi trovo un lembo vero di montagna, nel quale respiro l'aria profumata di resina e spingo lo sguardo nei poetici meandri della pineta fra sassi ed erbe. Noto però il dominio di una tinta tendente al violaceo; ma penso che forse il quadro non è favorito dalla luce della sala. (Su molti quadri ho osservate delle « spinte » di colore, che certo non dipendono che dalla luce infelice che piove nelle sale.) In *Val Vesi* le montagne.... vengono troppo a noi, e nel *Parco naturale* vi è un verde che sembra poco.... parco e poco.... naturale.

E dico *sembra*, perchè si tratta infatti di un effetto momentaneo che sparisce dopo pochi istanti di osservazione, i quali permettono ancora di scoprire nuove bellezze e quelle eccellenti qualità che diedero un posto così distinto al Pollonera fra i nostri artisti.

Ricci Giuseppe ci presenta una grande tela con *Davanti al parroco* (84), tela che fa coppia con la *Sposa piemontese* esposta l'anno scorso. E fa coppia anche nelle qualità e nei difetti. Anche queste figure.... forse per rispetto al parroco, non si muovono e guardano come nel vuoto. Di più mi sembra che il quadro sia sproporzionato al soggetto.

Tutto ciò non toglie alle qualità pittoriche della tela, le quali, però, a mio sommesso parere, non segnano un progresso nell'arte del colto e studioso pittore.

L'ora del riposo (68) di Giuliano è attraente come è sempre attraente una bella contadinotta che mentre riposa all'ombra la fibra stanca fa.... lavorare il cuore che le dà sorrisi e vezzi al volto. È un quadro di effetto e piacente, non scevro da mende, quali, per esempio, la poca solidità del busto.... — dirò meglio, a scanso di equivoci, — del tronco.

Un po' decorativo, ma di bellissimo effetto è il quadro di Cavalleri Lodovico: *Neve settembrina* (71). Questo pittore milanese ha altri due ottimi quadri in altra sala, cioè: *Mattino d'ottobre* (169) e *Inverno* (204), anche questo però decorativo.

Un graziosissimo quadretto è: *Nel bosco* (76) di Belloni; quanta semplicità nel soggetto, ma quante difficoltà superate abilmente!

Un quadro che non colpisce subito pel luogo ov'è collocato, ma che si distingue per la bravura con cui è composto, è il *Presidio* (78) di Arturo Ferrari; è un interno di cortile antico che rivela un grandissimo amore per l'arte e una grande cura nel disegnare nel dipingere i particolari e nel farli concorrere all'unità del quadro.

Di questo artista vi ha nella sala V un altro bellissimo dipinto: *Milano antica* (177); anche questo è assai pregevole per la finezza e la verità dei particolari.

Per oggi termino col Bezzi il quale presenta qui il suo *Alto Adige* (77) che fu ammirato l'anno scorso alla Mostra di Venezia. È una pittura delle più sincere; chi conosce i paesi della valle d'Adige in Tirolo ha, davanti a questo quadro, l'illusione assoluta della realtà.

Guglielmo Ferrari.

Alla Triennale al Valentino. — Continua l'affluenza dei visitatori all'Esposizione di Belle Arti al Valentino. In dieci giorni gli ingressi a pagamento superarono i 12,000.

Le vendite fatte a tutt'oggi arrivano alla somma di L. 103,100.

Queste due cifre sono la più eloquente dimostrazione della splendida riuscita dell'Esposizione.

Oggi, e così tutti i giovedì avvenire, dalle 16 alle 17, vi sarà nel giardino dell'Esposizione (e, in caso di pioggia, nell'interno) concerto della Banda municipale, con scelto programma. Ecco un'attrattiva di più per i visitatori.

Teatro Balbo. — La vecchia e sempre bella operetta del Valente: *I granatieri*, attrasse iersera molta gente a questo teatro.

L'operetta, allestita elegantemente, ebbe ottimo successo, e ad ogni fin d'atto vennero chiamati al proscenio la Lauri (Nini), il Marchetti, il Berardi e le altre parti principali.

Teatro Alfieri. — L'ora tarda in cui ebbe termine lo spettacolo mi costringe ad un cenno sommario e affrettato della prima rappresentazione della *Gioconda*.

Il pubblico era affollatissimo dovunque, nelle poltrone, in platea, nelle gallerie: il successo fu ottimo, gli applausi caldissimi e alle volte entusiastici.

A *Barnaba* (sig. Carobbi Silla), fu fatta ripetere la canzone del secondo atto, e dopo l'atto terzo, fu evocato al proscenio, con gli esecutori, anche il maestro direttore Mingardi.

Quanto al merito artistico della esecuzione è giustizia riconoscere che il concerto generale dell'opera è assai buono e lodevole, e tale da tornare ad encomio del maestro Mingardi, che concertò e diresse lo spartito con intelligenza e con cura, e ottenne, se non ottimi, buoni risultati dalla sua orchestra.

I cori han fatto benino, assai più che non d'ordinario; l'allestimento scenico è decoroso ed accurato; le danze delle ore, invece, han lasciato molto a desiderare.

Riguardo ai cantanti, la signora Rosini Anna Maria parve non affatto ristabilita ancora dalla indisposizione che le impedì di cantare l'*Aida*, almeno a giudicarne dalla voce, che ieri sera era assai velata e alquanto afona, specialmente negli acuti.

È questa una voce piacevole e, quasi sempre, intonata, ma squilibrata nei diversi registri, e adoperata con soverchia affettazione: del resto la signora Rosini non fu una biasimevole Gioconda, nè gli applausi furono del tutto immeritati.

La signora De-Spagny nella parte di Laura fu come sempre artista fine e coscienziosa, e cantante abilissima; l'Angeli Armanda, dalla voce gutturale, e alquanto ingrata, fu una cieca discreta.

Il tenore Matassini fu migliore in questa che nelle altre opere da lui cantate: ciò non vuol dire che abbia cantato proprio bene nè sempre intonato.

Il baritono Silla Carobbi, fu un lodevole Barnaba, a parte certe esagerazioni di gesti e di voce; buonissimo Alvisi fu il cavalier Nicoletti.

La *Gioconda* avrà certo molte repliche, come già l'*Aida* che la precedette. C. B.

La nuova stagione drammatica al Carignano. — Stasera, adunque, al teatro Carignano, si ripresenta la Compagnia drammatica Pasta-Di Lorenzo, inaugurando il suo corso di rappresentazioni con *La trilogia di Dorina*,

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (9)

ANGELA GUÉRARD

ROMANZO DI

WILLIAM BUSNACH

— Per domenica prossima comincerò a dire a sua madre che è la mia festa e che la tengo con me.... per le domeniche seguenti troveremo altro. Del resto ella non sarà occupata in teatro che per un mese.... il mese non ha che quattro domeniche, e poichè abbiamo già trovato pretesto per una, troveremo bene anche per le altre....

— Grazie — disse Angela. — Soltanto....

— Che cosa?

— Non mi presenterà al direttore col mio vero nome, per maggior prudenza....

— Volontieri. Come vuole farsi chiamare alla Commedia Moderna?

— Oh! il primo nome venuto.... Signorina Nerville, se crede. È il nome di una mia parente.

— Signorina Nerville; sta bene! Il nome non è più cattivo di un altro. Dopo colazione venga a prendermi, la presenterò al signor Morand.... Vedrà come sarà ben ricevuta!

E infatti, accettata soltanto pel suo bell'aspetto, quella sera medesima la signorina Nerville sostituì la capricciosa signorina che aveva lasciato definitivamente il teatro dopo di avere detto una quarantina di volte « Baciatemi Genoveffa! »

VI.

Tremante per la commozione, Angela fece la sua entrata al teatro dalla porta degli artisti, da quel corridoio freddo e umido, dove la fiamma del gas, vacillante nella corrente d'aria, metteva una luce gialla, indecisa; salì dietro alla sua amica la scaletta dalla ringhiera malferma, attraversò il pianerottolo, e si fermò davanti ad una porta sulla quale un cartellino bianco portava il nome della signorina Michonnin.

— Eccoci giunte, — disse Adriana aprendo quella porta per introdurre Angela, perchè ella non aveva voluto che la povera bambina dovesse abbigliarsi in compagnia di altre donne.

Benchè non dovesse esordire che fra un mese, il signor Michonnin aveva ottenuto che il camerino di sua figlia le fosse concesso qualche tempo avanti, desiderando adornarlo egli stesso per la sua cara Adriana.

E ne aveva fatto un grazioso salottino, tappezzato di cretonne fondo grigio, sparso di grandi mazzi di rose, ornato d'acquerelli e di fotografie di artisti, in mezzo alle quali staccavasi, in una cornice dorata, una grande tela rappresentante lui, Michonnin, sotto al suo costume d'Amleto.

Non che egli avesse recitato mai la parte del principe di Danimarca. Nè quella, nè un'altra parte! Mai Michonnin aveva recitato in teatro, ma il teatro era stato il sogno di tutta la sua vita! Fin dall'età di sedici anni, impiegato da un usciere di Chalons-sur-Marne, in luogo di portare gravemente le citazioni, egli declamava per le vie calme della città dei pezzi di drammi o di tragedie, apostrofando in versi romantici la porta grande di Santa-Mermine, lanciando le imprecazioni di Buridan ai leoni del palazzo municipale, confidando alla Marne scorrente sotto agli archi del ponte vecchio « che era esiliato da Firenze e che non poteva più portare il nobile nome di Pietro! » E la eco tranquilla del Far ripercoteva fra i grandi alberi, dai quali fuggivano a frotte i passeri, le ultime parole delle sue declamazioni.

Mandato a Parigi per finire i suoi studî, i suoi gusti, naturalmente, s'erano viepiù sviluppati; un bel giorno, appoggiato da un suo amico, artista drammatico, aveva finito per ottenere d'entrare in una Compagnia di Toulouse nella quale doveva far le parti di primo attore giovane. Esordire in *Antony!*.... qual gioia per lui! Ma ecco che la sera stessa in cui doveva, per la prima volta, presentarsi al pubblico, allorchè già avvolto nella cappa bruna, colla fronte fatale sotto ai capelli neri, si preparava a raccogliere gli applausi della folla entusiasta, suo padre, più terribile della statua del commendatore, suo padre aveva fatta la sua apparizione sul palco scenico del teatro delle Varietà di Toulouse.

Non volendo assolutamente veder prostituito sul teatro il nome immacolato dei Michonnin, confettieri da oltre cent'anni all'insegna del *Bon Bonbon*, egli aveva lasciato al figlio il tempo appena necessario per svestirsi del suo romantico costume e l'aveva ricondotto nella sua bottega della via della Marne, a Châlons.

Davanti a quell'atto d'autorità paterna, Michonnin figlio s'era disperato, s'era ribellato, aveva imprecato. Ma era minorenne e, per conseguenza, costretto di piegare sotto la volontà del padre. Per essere sicuro che il monello non potesse rinnovare la sua scappata, il signor Michonnin, rinunciando all'idea di fare del suo erede un avvocato o un notaio, gli aveva ceduto, due mesi dopo, la bottega di confettiere e, per legarlo anche di più, lo aveva maritato.

In quest'ultima circostanza, il figlio Michonnin, Narciso di nome, aveva ceduto senza troppo recalcitrare. La sposa scelta dal padre era una bella fanciulla, ricca, ciò che non guastava nulla, bruna, grassotta, robusta: una bellezza di provincia.

Fu, sovratutto, una donna energica. Poco tempo avanti le nozze, ella aveva ricevuto i consigli e le raccomandazioni del suo futuro suocero. Perciò, fin dall'indomani, ella aveva, come si suol dire, bravamente infilato i calzoni.

Il disgraziato Narciso, che sperava far dividere alla moglie le sue idee d'ambizione drammatica, dovette comprendere che non aveva fatto che mutar di padrone e che le sue speranze non si realizzerebbero mai. Per sempre era inchiodato in quell'orribile angolo di provincia! Gli Dei così volevano! Ah! maledizione! Antony non doveva essere che un commerciante volgare! Ruy Blas passerebbe la sua vita a fabbricare confetti.

Tuttavia la speranza è così potente nell'anima umana, che il confettiere s'era, nonostante tutto, aggrappato presto alle ali azzurre di una nuova chimera. Ciò che egli non aveva potuto essere, suo figlio lo sarebbe. Gli allori che egli non aveva raccolti, lui li raccoglierebbe! Fin dalla culla egli saprebbe trasfondergli l'amore dell'arte. Lo udiva già balbettare nel suo linguaggio infantile quei versi che egli amava tanto di declamare. Cresciuto in compagnia di Otello, di Angelo, di Gaspardo, il bambino non potrebbe mancare di divenire l'emulo, il rivale, il successore di Lekain, del Talma e del Melingue!

Ahimè! Crudele ironia del destino! In luogo del figlio sperato, la signora Michonnin aveva dato alla luce una figlia.

Ebbene, che importa? Per così poco, Michonnin non aveva rinunciato ai suoi progetti.

Non c'erano state delle Mars, delle Rachel, delle Dorval?.... In luogo di un grande artista s'avrebbe una grande artista, ecco tutto!

(*Continua*).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°